

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omellerie del parroco don Claudio Doglio**

**28ª Domenica del Tempo Ordinario (13 ottobre 2019)**

LETTURE: 2Re 5,14-17; Sal 97; 2Tm 2,8-13; Lc 17,11-19

In cammino verso Gerusalemme Gesù guarisce dieci lebbrosi, ma uno solo torna a ringraziare: era uno straniero samaritano. Nella prima lettura ci viene raccontato un episodio analogo in cui il profeta Eliseo guarisce dalla lebbra uno straniero, Naaman generale di Siria. Con il Salmo riconosciamo che il Signore ha rivelato a tutti i popoli la sua giustizia e la sua salvezza. Nella seconda lettura ascoltiamo l'apostolo Paolo che scrive al discepolo Timoteo, invitandolo a ricordarsi di Gesù Cristo, a morire con Lui, a perseverare con Lui, per regnare insieme al Cristo. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

***Omelia 1: La vicenda "battesimale" di Naaman***

Come Gesù ha curato i lebbrosi, in segno della sua potenza divina che trasforma l'uomo, anche nell'Antico Testamento si racconta un episodio di guarigione miracolosa di un lebbroso ad opera del profeta Eliseo. La storia di questo malato – Naaman – è narrata con molti dettagli perché è significativa e viene raccontata per formare il popolo. Abbiamo ascoltato solo il finale di questo lungo racconto, e allora integro la parte iniziale, perché il racconto stesso è educativo.

Naaman era un generale del re di Siria, un uomo importante, che però aveva una malattia alla pelle, la quale in genere veniva definita lebbra. Quest'uomo era stato un militare avverso a Israele: aveva compiuto delle razzie in quel territorio e durante una di queste, aveva portato a casa sua, come schiava, una ragazza ebrea. Fu proprio questa povera ragazza a segnare l'inizio della storia. Il grande generale, intimo del re, aveva provato tutti i sistemi umani per curare la propria malattia ma nulla gli aveva giovato. Fu proprio quella ragazzina a dire alla sua padrona, moglie di Naaman: «Oh se si rivolgesse al profeta che è nel mio paese, sicuramente lui lo potrebbe guarire!». Allora, cogliendo quella indicazione, fidandosi di quella parola, Naaman chiese al re il permesso di andare in Israele a cercare questo profeta, un uomo di Dio, che avrebbe potuto risolvergli quel problema che nessun medico era riuscito a curare. Il re di Aram scrisse quindi una lettera di presentazione al re di Israele e Naaman, con un numeroso seguito, arrivò a Samaria e consegnò questa lettera. Il re la lesse e prese il tutto come una provocazione: «Adesso mi chiedono di guarire un lebbroso, è chiaro che questo re cerca un pretesto per farmi la guerra! Io non posso, non sono mica Dio per poter curare un lebbroso!».

Il profeta Eliseo venne a sapere della vicenda e mandò a dire al re di Samaria: «Se tu non sei capace, ricordati che ci può essere qualcuno che invece lo è: mandalo da me invece di credere di essere tu il padrone di tutto». Il re allora indirizzò questo importante personaggio lebbroso al profeta Eliseo.

Quando la carovana arrivò, il profeta non fece nessuna accoglienza significativa: non uscì neanche di casa, non gli andò incontro, né gli fece alcuna riverenza particolare; mandò semplicemente il servitore a dirgli: «Lavati sette volte nel Giordano e sarai guarito». Naaman andò su tutte le furie, si offese per quella indicazione: «I fiumi di Damasco sono molto più belli di questa pozzanghera del Giordano! Ho fatto tanta strada per venirmi a lavare in quest'acqua? Potevo stare a casa mia a lavarmi! Io pensavo: "Il profeta uscirà, dirà le preghiere, toccherà la parte malata, compirà qualche gesto particolare e otterrà la mia guarigione!"».

Lo sbaglio di Naaman è quello di aspettarsi un rito magico, ha in testa delle idee, si aspetta certe cose e rimane deluso perché il profeta non fa quei gesti eclatanti che lui si aspetterebbe; e

ancora una volta sono i piccoli, i deboli – quelli che storicamente non contano – a rimettere in moto la vicenda, perché se fosse stato per Naaman avrebbe mollato tutto e se ne sarebbe tornato a casa. I servi invece gli fanno notare: «Se ti avesse chiesto una cosa difficile, non l'avresti fatta?» — «Sì l'avrei fatta» — «E allora visto che invece ti ha chiesto una cosa facile, perché non la vuoi fare? Ti ha chiesto semplicemente di immergerti nelle acque del Giordano, fidati e fallo». Naaman accetta il suggerimento di persone di poco valore sociale, che però sono i veri saggi, coloro che hanno una sapienza più profonda, come quella ragazzina che ha messo in moto la vicenda suggerendo di andare da Eliseo. Adesso questi servitori hanno la capacità di accettare anche quelle cose che non capiscono e Naaman si immerge nelle acque del Giordano, secondo la parola di Eliseo – uomo di Dio – e il suo corpo diventò come il corpo di un ragazzo: era guarito, purificato dalla sua lebbra.

Quel gesto è un simbolo sacramentale molto importante, che la tradizione patristica ha riletto in questa chiave: lo straniero lebbroso che scende nel Giordano e vi viene purificato, risalendo guarito, è una immagine dell'uomo salvato dal sacramento del Battesimo. Noi, estranei a Dio, nel Battesimo siamo diventati suoi figli: colpiti dalla lebbra del peccato, siamo stati lavati dalla grazia di Dio e accolti nella sua famiglia come figli. Nella semplicità di poca acqua, senza formule magiche ma con l'efficacia dei sacramenti, è passata la potenza di Dio che ci ha rigenerato come suoi veri figli

Naaman riconosce il grande beneficio che gli è stato fatto e torna indietro a ringraziare il profeta e vorrebbe lasciargli tanti regali; il profeta però non vuole nulla, ha semplicemente compiuto quel gesto per dimostrare che in Israele c'è il Dio di tutta la terra. Quindi quello straniero purificato diventa credente, aderisce al Signore e chiede di portarsi a casa un po' di terra santa per poterne fare nel suo giardino un angolo, per poter pregare su quella terra, perché promette: «D'ora in poi non pregherò più altra divinità se non il Signore Dio di Israele». Uno straniero ha riconosciuto la potenza del Dio che si è rivelato e aderisce al Lui con tutto il cuore. È questo l'obiettivo del Battesimo: far diventare delle persone credenti che si fidano del Signore, grate per essere state liberate dal peccato, persone che vogliono aderire con tutte le forze a Colui che li ha salvati.

È importante la figura di Naaman proprio perché è straniero. Gesù stesso iniziò il suo ministero nella sinagoga di Nazaret dicendo ai suoi compaesani: «C'erano tanti lebbrosi in Israele al tempo di Eliseo, ma nessuno di essi fu guarito se non Naaman il siro». La gente di Nazareth si offese e lo buttò fuori. Hanno capito il senso del discorso di Gesù: «È stato guarito uno di *fuori*, perché quelli che erano *dentro* non cercavano il Signore per essere guariti; e un vero profeta non fa piaceri a quelli del proprio ambiente, ma manifesta la potenza di Dio a tutti i popoli». Noi eravamo stranieri per Israele e col Battesimo siamo diventati famigliari di Dio. Apprezziamo il dono che ci è stato fatto: siamo grati e riconoscenti per il dono del Battesimo, per la grazia di Dio che ci perdona e ci purifica dalla lebbra del peccato. Riconosciamo che il Signore ci salva e diciamogli *grazie* per la sua continua opera di salvezza.

### ***Omelia 2: Dieci guariti, ma uno solo salvato***

Dieci lebbrosi furono guariti da Gesù, ma uno solo è stato salvato. La salvezza per quel lebbroso è venuta dalla sua riconoscenza: la fede è strettamente congiunta alla gratitudine. Non c'è autentica fede se non c'è riconoscimento dei benefici di Dio e gratitudine per la sua bontà. Quell'unico che torna indietro a ringraziare – l'unico che viene salvato veramente – è uno straniero, un samaritano. Gli altri nove, probabilmente, erano giudei: avranno pensato che per loro la guarigione fosse dovuta. Mentre stanno andando dai sacerdoti si vedono guariti, e dimenticano chi ha detto loro una parola di salvezza; si accontentano del beneficio, se lo godono e ignorano il benefattore; non pensano nemmeno che sia Gesù ad aver concesso loro quel dono; oppure non lo considerano un dono, ma una cosa dovuta: se la prendono e se ne vanno contenti

di aver ottenuto quel che volevano. C'è un modo di dire, non molto fine ma che rende bene questa idea: *passata la festa, gabbato lo santo*. Si ricorre a Dio quando si ha bisogno, quando si sta bene lo si dimentica. Finché c'è da fare festa, va tutto bene; il giorno dopo ci si dimentica di tutto.

Dio viene usato spesso quando c'è bisogno: in una situazione di dolore lo si cerca e gli si chiede il perché di questa situazione negativa. Però quando le cose vanno bene, perché non si cerca Dio? Perché non si riconosce la potenza di Dio nel bene? Nella malattia uno si domanda il perché mi sia capitata questa malattia o il perché mi sia avvenuta questa disgrazia, ma nella salute vi siete mai domandati il perché godiate di buona salute? Che cosa ho fatto al Signore per diventare così anziano e sano? L'avete mai chiesto? Sembra una cosa dovuta, scontata ... in realtà tutto nella nostra vita dipende da Dio, per questo la nostra fede è riconoscimento. È anzitutto riconoscenza, capacità di capire che il Signore opera nella nostra vita e riconoscere la sua presenza, quindi essere riconoscenti e dire *grazie*.

Sembra una parola così semplice, eppure non è così facile dire *grazie*, riconoscere la grazia, la gratuità, il dono. Infatti non abbiamo dei diritti alla salute, al benessere! Riconoscere le tante realtà buone che abbiamo e dire *grazie* è un atteggiamento corretto, è la strada della fede, è la via che ci porta alla salvezza.

L'Eucaristia è il ringraziamento: la Messa domenicale non è una tassa da pagare al Signore, ma l'autentico gesto di affetto di chi riconosce il Signore ed è riconoscente per i suoi benefici. Molte persone cristiane non ringraziano il Signore: non partecipare alla Messa vuole dire non aver voglia di dire *grazie*; significa non riconoscere i benefici del Signore, salvo poi lamentarsi quando succede qualcosa che scombussola la nostra vita, i nostri progetti, i nostri piani.

Il Signore non è un oggetto da usare quando ci serve! È la persona da amare sopra ogni altra! La gratitudine verso il Signore apre il cuore verso tutti: è la strada della fede e della salvezza; ci apre gli occhi nei confronti delle persone che ci fanno del bene. Essere grati al Signore ci insegna la gratitudine verso le altre persone, perché dipendiamo da molti e grazie all'attività di tante persone noi possiamo vivere bene. Se coltiviamo in noi questo atteggiamento di gratitudine, viviamo meglio, ci rapportiamo meglio con gli altri, diventiamo testimoni di quella fede che ci caratterizza. Diciamo *grazie* al Signore per poter dire *grazie* ad ogni persona che fa qualcosa per noi; apriamo gli occhi alle tante meraviglie che segnano la nostra vita. Troviamo dei motivi validi – elenchiamoli – per dire *grazie* al Signore, per tornare indietro e riconoscere che è Lui la fonte del nostro bene.

Quando siamo un po' tristi e depressi ripensiamo alle cose belle, facciamo un elenco delle cose belle che riempiono la nostra vita, non diamole per scontate: non sono dovute, sono donate, e al dono gratuito di dice *grazie*. Questo atteggiamento di gratitudine salva la nostra vita. Non diamo nulla per scontato, non è che essendo religiosi ci è dovuto tutto. Riconosciamo la grazia di Dio: torniamo indietro e con riconoscenza ringraziamo il Signore. Questo ci salva.

### ***Omelia 3: Figlio mio, ricordati di Gesù Cristo!***

«Figlio mio, ricordati di Gesù Cristo». L'apostolo Paolo si rivolge e al discepolo Timoteo e si rivolge a ciascun di noi chiamandoci *figli* in segno di affetto e ci raccomanda un atteggiamento fondamentale: «Figlio mio, ricordati di Gesù Cristo». Potrebbe essere l'insegnamento fondamentale che ogni papà e ogni mamma rivolgono ai propri figli: ricordati di Gesù Cristo!

Il verbo *ricordare* in latino richiama il cuore: significa *riportare al cuore*. Ricordare una persona significa che l'abbiamo nel cuore, che le vogliamo bene. Ricordiamo le persone care, ci ricordiamo degli amici, delle cose che ci piacciono, che ci interessano. Se non ci ricordiamo di Gesù Cristo è un problema serio: se non vi viene in mente nel corso della giornata, se non pensate a Lui e non parlate con Lui è un segno negativo, vorrebbe dire che non è una persona cara, che non è un vostro amico, che non vi sta a cuore ... se fosse così sarebbe un problema

serio! Noi vogliamo essere amici di Gesù, perché si è manifestato a noi come nostro amico: noi gli abbiamo creduto e vogliamo riconoscere tutto il bene che ci fa.

Il racconto del Vangelo ci ha presentato un atteggiamento di ingratitudine: nove su dieci non hanno detto *grazie* ... è una brutta percentuale; nove su dieci hanno ricevuto un beneficio e se ne sono andati come se niente fosse, come se fosse tutto dovuto. Non si sono accorti che era il Signore Gesù a operare nella loro vita, non hanno riconosciuto la sua presenza, non sono stati riconoscenti, non hanno detto *grazie*.

Quante volte – anche noi – non riconosciamo il Signore Gesù nella nostra vita, quante volte non siamo riconoscenti! Quello che capita sembra tutto dovuto: siamo nati in un ambiente bello, una famiglia buona, abbiamo da mangiare, da vestire, tante possibilità di divertimento, abbiamo la salute e questo sembra dovuto, scontato, è normale che ci sia, vero? Perché dobbiamo dire *grazie*? Perché è saggezza ricordarci della fonte! Non dobbiamo tagliare il filo di collegamento con il Signore Gesù, perché è la sorgente della nostra vita!

Quanto c'è un problema viene voglia di pregare: se c'è un vostro amico che sta male, pregate per la sua guarigione; se succede una disgrazia, venite tutti a Messa pregando per quelle situazioni ... perché non lo possiamo fare quando le cose vanno bene? Perché dobbiamo aspettare che capiti l'incidente per pregare? Pregiamo quando le cose vanno bene! Preghiamo per ringraziare il Signore! Non aspettiamo di diventare malati per ricordarci che c'è il Signore! Ringraziamolo della salute che abbiamo: ricordati di Gesù Cristo che è risorto dai morti – e se ricordi Lui, vivi come Lui. *Ricordarsi di Gesù* vuol dire conoscerlo sempre meglio, e allora: leggete il Vangelo, meditatelo poco per volta tutti i giorni, ricordatevi di farlo tutti i giorni – una pagina di Vangelo, una frase di Vangelo, –perché entri nella testa, entri nel cuore, perché possiate ricordarvi le parole di Gesù.

L'esperienza della catechesi è una occasione per ricordarci di Gesù, ma è troppo poco per formare delle persone cristiane! Ognuno di noi deve metterci il suo impegno per conoscere meglio Gesù, perché più lo conosci e più gli vuoi bene; e se gli vuoi bene davvero, lo conosci meglio. È la nostra vita cristiana che ci porta a crescere come amici di Gesù, che lo conoscono e diventano simili all'amico; sanno dirgli grazie e apprezzano la sua amicizia e riconoscono il bene che offre.

Cresciamo, diventando generosi, capaci di dire grazie, di riconoscere il lavoro che altri fanno per noi. Riconoscete la fatica che tante persone adulte fanno per aiutare voi ragazzi a crescere. Non è dovuto, non è scontato: abbiate riconoscenza, dite *grazie*, ditelo tante volte! Non è solo una parola di educazione, è un atteggiamento dello Spirito. Siamo riconoscenti, siamo grati, abbiamo gratitudine verso il Signore. Impariamo a dire *grazie*, impariamo a conoscere il Signore. Quest'anno ci impegneremo a studiare il Credo, non semplicemente a studiarlo a memoria, ma a capire gli elementi essenziali della nostra fede, perché non sono solo parole, è sostanza di vita. Ricordiamoci di quello che Dio ha fatto per noi e impariamo a vivere. Il contenuto è importante, non è semplicemente una vaga idea di fede, vogliamo essere consapevoli di quel che crediamo e crederlo con intelligenza, con passione, mettendoci tutto il cuore, tutta la nostra vita.

«Figlio mio ricordati di Gesù Cristo», rimani fedele a Lui; continua, non stancarti. Resta fedele al Signore; cresci nell'amicizia con Lui, con lui anche regnerai; non rinnegarlo, non dire che non lo conosci, non trascurarlo come si trascura una persona antipatica. Ricordati di Lui, vivi con Lui; cerca di conoscerlo, parlagli, ascoltalò, impara a fare silenzio nella tua vita. Ascolta il Signore che ha qualcosa da dirti, che vuole costruire la tua vita; dedicagli attenzione, dagli il cuore e otterrai un grande beneficio: regnerai con Lui, sarà il Signore della tua vita; e anche se tu ti dimentichi di Lui, sappi che Egli rimane fedele e si ricorda di te. Iniziamo così il nostro cammino del nuovo anno e ci portiamo dentro il cuore questa frase, ripetetela gli uni gli altri ogni tanto: *ricordati di Gesù Cristo*, non te ne dimenticare mai, è la bellezza della tua vita, è Lui che può rendere bella la tua vita.